

1. Premessa

L'anno scorso ho parlato di gentilezza¹. Vorrei riprendere il discorso parlando della cura, che è la traduzione concreta nella vita reale di quell'atteggiamento spirituale.

Caratteristiche della cura sono la pacatezza e l'accuratezza, perché la cura sta nei particolari, nei dettagli anche piccoli, ma che fanno la differenza. Si può aver cura di tante cose, ma qui vorrei occuparmi in particolare della cura delle persone.

2. Le opere di misericordia

Un elenco dei modi in cui si può aver cura delle persone è dato tradizionalmente dalle opere di misericordia, che sono divise in due gruppi di sette:

2.1. Le opere di misericordia corporale

Le sette opere di misericordia corporale, di cui Mt XXV, 35-46 cita le prime sei (ve ne sono tracce in Giac. II, 15 e in Sir. 7, 27-36) sono:

1. Dar da mangiare agli affamati.
2. Dar da bere agli assetati.
3. Vestire gli ignudi.
4. Alloggiare i pellegrini.
5. Visitare gli infermi.
6. Visitare i carcerati.
7. Seppellire i morti.

Il contesto è quello del giudizio finale: «Avevo fame e mi avete dato da mangiare...», e allo stupore dei giusti Cristo risponde: «Ogni volta che avete

fatto queste cose al più piccolo dei miei fratelli lo avete fatto a me». Il buon Samaritano è un esempio significativo.

Per la seconda l'esempio più toccante è dato dall'episodio della Samaritana (Gv. 4), ma anche la vicenda di Rebecca al pozzo (Gen. 24) è significativa dei costumi di una regione in cui la disponibilità dell'acqua non era così scontata come ai giorni nostri, e dalle nostre parti. Scavare un pozzo è ancora, in molte parti del mondo, una cosa importante, e la siccità di questi ultimi tempi ce lo ricorda.

Quanto al seppellire i morti, le usanze variano moltissimo da paese a paese. Tutti ricordiamo l'esecrazione di Omero: «... e di cani e d'augelli orrido pasto / lor salme abbandonò» (*Iliade*, I, 4), ma gli zoroastriani avevano le torri del silenzio, in cui esponevano i corpi dei defunti agli avvoltoi. La tecnica antica era soprattutto l'incinerazione. L'inumazione è uso cristiano, legato alla fede nella resurrezione dei corpi, come raccomandato anche nelle istruzioni della Congregazione per la Dottrina della Fede "Ad resurgendum cum Christo" del 15 agosto 2016.

I pellegrini o più in generale i viandanti ci sono sempre stati, e, se pacifici, sono stati sempre ben accolti: ricordiamo Abramo e i tre personaggi di Gen. 18, 1-8, ma la pratica era diffusa tra tutti i popoli antichi: si veda nel canto VI dell'*Odissea* l'accoglienza (*xenia*) dei Feaci a Ulisse, oppure l'episodio di Filemone e Bauci nell'ottavo libro delle *Metamorfosi* di Ovidio.

Nei tempi moderni vediamo nel problema dei migranti la più naturale applicazione di questi precetti; la differenza sta però anche nelle dimensioni del fenomeno. Ovviamente, per i pellegrini "strutturati" ci sono organizzazioni apposite che, mete a parte, agiscono come normali agenzie di viaggio.

¹ C. Citrini, *La Gentilezza*, «Nuova Secondaria», 9 (2022), XXXIX, pp. 4-5.

2.2. Le opere di misericordia spirituale

Non esistono nei Vangeli, ma nel Catechismo di Pio X; Form. 22, e sono:

1. Consigliare i dubbiosi.
2. Insegnare agli ignoranti.
3. Ammonire i peccatori.
4. Consolare gli afflitti.
5. Perdonare le offese.
6. Sopportare pazientemente le persone moleste.
7. Pregare Dio per i vivi e per i morti.

Di queste, a noi docenti, compete naturalmente la seconda; ma coi tempi che corrono anche la quinta e la sesta sono da tenere in considerazione, col fenomeno degli *haters* sempre più diffuso; ma ne parlerò un'altra volta.

Per la terza, è interessante questo passo di Ezechiele (3, 18-19):

¹⁸ Se io dico al malvagio: Tu morirai! e tu non lo avverti e non parli perché il malvagio desista dalla sua condotta perversa e viva, egli, il malvagio, morirà per la sua iniquità, ma della sua morte io domanderò conto a te. ¹⁹ Ma se tu ammonisci il malvagio ed egli non si allontana dalla sua malvagità e dalla sua perversa condotta, egli morirà per il suo peccato, ma tu ti sarai salvato.

Naturalmente, non sta a noi decidere chi sono i peccatori, perché il Signore dice:

Mt 7, ¹ Non giudicate, per non essere giudicati; ² perché col giudizio con cui giudicate sarete giudicati, e con la misura con la quale misurate sarete misurati. ³ Perché osservi la pagliuzza nell'occhio del tuo fratello, mentre non ti accorgi della trave che hai nel tuo occhio?

Ma questo non significa che non dobbiamo riconoscere e proclamare il male come tale, ben sapendo che il peccato si forma nella coscienza e non nell'atto. Nulla di più estraneo al nostro mondo, dove non solo non si devono giudicare le persone ma neppure i comportamenti in nome di una libertà che non ha confini.

Quanto alla settima, il richiamo va al secondo libro dei Maccabei, dove, al cap. 7, i sette fratelli e la madre si lasciano uccidere uno dopo l'altro proclamando la loro fede nella resurrezione; e al cap. 12, 43-45, ove si narra di Giuda Maccabeo che fece offrire

⁴³ ... un sacrificio espiatorio, agendo così in modo molto buono e nobile, suggerito dal pensiero della risurrezione. ⁴⁴ Perché se non avesse avuto ferma fiducia che i ca-

duti sarebbero risuscitati, sarebbe stato superfluo e vano pregare per i morti. ⁴⁵ Ma se egli considerava la magnifica ricompensa riservata a coloro che si addormentano nella morte con sentimenti di pietà, la sua considerazione era santa e devota. Perciò egli fece offrire il sacrificio espiatorio per i morti, perché fossero assolti dal peccato.

In questo il pensiero giudaico degli ultimi secoli e quello cristiano si allontanano molto da quello greco-latino, che ha sì un Ade, ma popolata di spiriti privi di speranza. Ricordo in particolare Odisseo, che non scende nell'Ade ma in *Od.* XI evoca numerose anime dei morti, tra cui la madre Anticlea, che per tre volte il figlio cerca inutilmente di abbracciare (vv. 204-208), come Dante con Casella:

«Ohi ombre vane, fuor che ne l'aspetto! / tre volte dietro a lei le mani avvinsi, / e tante mi tornai con esse al petto» (*Purg.* II, 79-81).

E più avanti incontra Achille, che gli dice che preferirebbe servire da bracciante che dominare tra i morti (vv. 488-491).

Altri esempi sarebbero l'Enea agli Inferi di *Eneide*, VI, e il Catullo di «nobis cum semel occidit brevis lux, / nox est perpetua una dormienda» (5, 5-6).

3. Cura di chi ci è stato affidato

Un primo riferimento potrebbe essere la parabola della pecorella smarrita, Mt (18,12-14), Lc (15,3-7). Un altro esempio corrisponde ai doveri del sovrano rispetto al suo popolo. Per esempio, Dante rimprovera l'imperatore:

«O Alberto tedesco ch'abbandoni / costei ch'è fatta indomita e selvaggia, / e dovresti inforcar li suoi arcioni, ... / Vieni a veder Montecchi e Cappelletti, / Monaldi e Filippeschi, uom senza cura: / color già tristi, e questi con sospetti!» (*Purg.* VI, 97-99, 106-108).

Entrando nei dettagli, per motivi di spazio mi restringerò al solo caso dei familiari, lasciando la cura degli allievi a un eventuale altro intervento.

3.1. Cura dei figli

Le cure parentali sono comuni a tutti gli animali più evoluti, in cui l'istinto di conservazione della specie è fortemente sviluppato, ma nell'uomo assumono anche delle forme fortemente altruistiche. Così per esempio Dante:

«Lo duca mio di subito mi prese, / come la madre ch'al romore è desta / e vede presso a sé le fiamme accese, /

che prende il figlio e fugge e non s'arresta, / avendo più di lui che di sé cura, / tanto che solo una camiscia vesta» (*Inf.* XXIII, 37-42).

Purtroppo i tempi moderni non sono più così solleciti nella cura dei deboli, come si vede dagli atteggiamenti diffusi su una pretesa “vita che merita di essere vissuta” e una che non lo meriterebbe. Parlo naturalmente di aborto ed eutanasia.

Il primo è, per la Chiesa, un peccato gravissimo. Il Codice di Diritto Canonico prevede infatti al canone 1398: «Chi procura l'aborto ottenendo l'effetto incorre nella scomunica *latae sententiae*».

La pena, in questo caso, la scomunica, viene inflitta automaticamente per il solo fatto di aver commesso il delitto, così come stabilito dal canone 1314 del Codice stesso.

La scomunica sarebbe riservata al vescovo, ma papa Francesco ha esteso a tutti i sacerdoti la possibilità di rimettere questo peccato).

Quanto all'eutanasia, mi limito a ricordare il giuramento di Ippocrate:

«Non somministrerò ad alcuno, neppure se richiesto, un farmaco mortale, né suggerirò un tale consiglio; similmente a nessuna donna io darò un medicinale abortivo».

3.2. Cura dei genitori o del coniuge

Chi non ricorda l'episodio di Enea che prende sulle spalle il vecchio Anchise (*En.* II, 707 segg.), come esempio della *pietas* filiale?

Il quarto comandamento, primo di quelli che si riferiscono ai rapporti tra persone, dice «Onora il padre e la madre». E il Siracide, 3, 3-14, ammonisce ad averne rispetto anche se perde la mente.

In negativo, vediamo la riprovazione per il comportamento di Cam (*Gen.* 9, 22-27), che non ha rispetto della nudità del padre ubriaco, e viene maledetto in tutta la sua discendenza.

E con riguardo alla cura del ricordo, la mente va allo struggente passo di *Purg.* V, 88-90:

«Io fui di Montefeltro, io son Bonconte; / Giovanna o altri non ha di me cura; / per ch'io vo tra costor con bassa fronte».

Vi sono però casi in cui interessi più alti fanno trascurare la dovuta cura. Un esempio famosissimo è quello dell'Ulisse dantesco:

né dolcezza di figlio, né la pietà / del vecchio padre, né 'l debito amore / lo qual dovea Penelopè far lieta, / vincer potero dentro a me l'ardore / ch'i' ebbi a divenir del mondo esperto / e de li vizi umani e del valore (*Inf.* XXVI, 90-99).

Ma ovviamente l'istanza più grande è la chiamata vocazionale, come per esempio quella di Giacomo e Giovanni:

Mt 4, ²² Ed essi subito, lasciata la barca e il padre, lo seguirono (anche Mc 1, 30).

E qui il discorso si fa troppo ampio, ed ho già abusato dello spazio disponibile.

Claudio Citrini
Politecnico di Milano
claudio.citrini@polimi.it